

# L'importanza della meteorologia per chi va in montagna

(Pier Luigi Mussa)

Molti incidenti in montagna, o sarebbe più corretto dire troppi, sono in qualche modo legati al maltempo o ai suoi effetti: persone che scivolano sul terreno reso viscido da una *improvvisa* precipitazione, o che restano bloccate in parete da difficoltà divenute insormontabili a seguito di un *improvviso* peggioramento, o che vengono *sorprese* dalla nebbia e perdono l'orientamento, o che vengono colpite da fulmini, o che restano bloccate in quota da una abbondante quanto *inaspettata* nevicata. Parole come *improvviso*, *inaspettato*, *sorpresa* non sono state usate a caso, ma perché ben rappresentano il modo in cui le persone coinvolte hanno percepito i cambiamenti; troppo spesso infatti le persone stesse non disponevano di previsioni meteorologiche aggiornate ed affidabili, e non hanno saputo capire quanto stava avvenendo, adottando comportamenti adeguati (ad esempio ritirarsi in tempo).

Le previsioni meteo serie permettono di conoscere la situazione generale (posizione e intensità di centri di azione, ad esempio dell'anticiclone delle Azzorre), l'evoluzione prevista (spostamenti dei centri di azione, loro indebolimento/rafforzamento, variazione della pressione), la direzione e l'intensità dei venti, la presenza e il movimento di campi perturbati e fronti (posizione attuale e prevista, tempi di passaggio, tipo di precipitazioni e loro intensità), le temperature alle varie quote e lo zero termico, la stabilità o instabilità dell'aria, la sua umidità e quella delle masse in movimento, i fenomeni conseguenti (pioggia, neve, grandine, verglas, temporali, nebbia). Le previsioni sono il risultato dell'elaborazione, secondo complessi modelli matematici di evoluzione/previsione, di dati meteorici (temperatura, pressione, umidità, intensità del vento, direzione, etc.) costantemente rilevati da reti di monitoraggio (stazioni a terra, satelliti, etc.).

In Italia l'Aeronautica Militare è l'organizzazione istituzionale preposta all'emissione di previsioni meteo, ma queste hanno pochi dettagli locali, e non tengono conto dei marcati effetti che la complessa orografia locale induce sulla situazione generale; per ovviare a tale limite varie istituzioni, ad esempio le Regioni, si sono "attivate", e lo stesso hanno fatto organizzazioni private o amatoriali, con un primo risultato negativo: la poca o nulla integrazione. Su Internet la situazione è "caotica": accanto ai pochi specialisti, che rilevano ed elaborano i dati meteo, ci sono i molti che derivano da essi i loro dati, interpretandoli; molti poi hanno "fiutato l'affare" ed offrono previsioni a pagamento. Il risultato è di grande quantità di offerta, ma di poca qualità, e non solo nel caso di previsioni gratuite.

Per il Piemonte, e quindi per le Valli di Lanzo, fortunatamente sono disponibili ottimi bollettini meteo, facilmente fruibili, frequentemente aggiornati, a breve/medio termine; due molto validi sono forniti da Regione Piemonte (a cura di ARPA Piemonte – Settore meteorografico e reti di monitoraggio; tel.011/3185555; televideo RAI3-Piemonte pag 516-517; Internet: [www.regione.piemonte.it/meteo/previs/index.htm](http://www.regione.piemonte.it/meteo/previs/index.htm)) e da Nimbus (Società Meteorologica Italiana – SMI; Internet: [www.nimbus.it/italiameteo/previpiemonte.htm](http://www.nimbus.it/italiameteo/previpiemonte.htm)).

Un discorso a parte va fatto per la neve e le valanghe: oltre ai bollettini nivometeorologici, è necessario conoscere la "storia" più o meno recente sulla zona di interesse, cioè precipitazioni precedenti nel resto della stagione, venti e accumuli, temperature.

Certamente la conoscenza delle previsioni meteo aggiornate, e un conseguente adeguamento dei comportamenti, permetterebbe di limitare il numero di incidenti. Ma è sufficiente? A differenza dei tempi eroici gli alpinisti di oggi possono stare tranquilli con la loro "bella, seria e aggiornata" previsione in tasca? Purtroppo la risposta è no, piaccia o non piaccia: non basta sapere, anche se è comunque fondamentale, a quali enti di previsione dare credito, ma è altrettanto importante capire come adattare/integrare, o eventualmente correggere, le relative previsioni.

Infatti, tanto per cominciare, le informazioni dei bollettini devono essere interpretate sulla micro-zona di interesse, attualizzate e verificate; si tratta di rispondere a domande quali: *ci sarà effettivamente sulla Vaccarezza un temporale dato come possibile nel primo pomeriggio sulla fascia prealpina a nord del Po? E verso che ora? Il peggioramento previsto da ovest per il pomeriggio/sera a che ora arriva? Ma arriva? Quanto è intenso?*

Ma soprattutto anche le previsioni più recenti possono essere imprecise, o, anche se raramente, sbagliate: le previsioni per il giorno successivo si rivelano sbagliate nel 2% dei casi (7gg/anno), quelle a 2 giorni in oltre il 15% (oltre 50gg/anno); e si parla di previsioni di enti seri e preparati. Molti ricorderanno, anche per le discutibili polemiche scatenate dagli albergatori, l'esempio della splendida Pasqua 2004, da tutti prevista con tempo "infame"; quando non arriva il maltempo previsto può anche essere una piacevole sorpresa, ma il problema è quando succede l'opposto.

E poi, comunque, nelle gite di più giorni può essere difficile riuscire a disporre costantemente delle previsioni aggiornate per il giorno dopo; e ancora oggi le previsioni a distanza di più di 3-5 giorni hanno un tale livello di incertezza spazio-temporale da essere spesso poco significative in chiave locale. Per chiarire, le previsioni più a lungo termine hanno senso solo in quanto a situazione di tipo generale: permettono ad esempio di prevedere che tra 7 giorni si svilupperà una bassa pressione in una macroregione (es. Mediterraneo occidentale), ma l'errore spazio/temporale può essere marcato (es. con un giorno di ritardo, 1000km più a est o ovest, più o meno bassa). L'effetto di queste variazioni, in quanto a tempo effettivo in un certo luogo in un certo istante, può essere notevolmente diverso, addirittura diametralmente opposto.

L'unica via di uscita, per chi va in montagna, è imparare a leggere i segnali che il cielo (in senso meteorologico) dà, ed imparare a prevedere le evoluzioni che avranno luogo a breve. Si possono avere molte risposte con semplici osservazioni sul campo, al più con uno strumento semplice e diffuso come l'altimetro; bisogna imparare a prestare attenzione a segnali quali: le diminuzioni di pressione (con l'altimetro) e la rapidità di variazione, l'alta umidità (segnalata ad esempio da visibilità più limitata o in peggioramento, da aloni, da scie lunghe e persistenti dei jet, dalla presenza di molte nubi, ed anche dalla sensazione fisica), il regime irregolare della temperatura rispetto al regime normale giornaliero e stagionale, i venti forti (magari solo in quota), i venti irregolari al suolo, l'assenza di brezze, l'aumento generale delle nubi, il loro aumento dalla parte di provenienza del vento, le dimensioni ed evoluzione delle nubi stesse, l'instabilità (segnalata dal rapido sviluppo verticale con protuberanze, fin dal mattino, dei cumuli), e così via. Ad esempio i temporali sono annunciati da rapidi e bruschi cali di pressione, alta umidità, nubi in rapido sviluppo verticale, rinforzi del vento.

Per interpretare correttamente i segnali è necessario conoscere i principi fisici che regolano il tempo e la sua evoluzione; purtroppo questi principi fisici sono di una certa complessità, e non è quindi possibile pensare di affrontare l'argomento in poche righe. L'unica strada è rappresentata da uno dei buoni libri esistenti sull'argomento, o da qualcuno dei tanti siti Internet, soprattutto in lingua inglese o francese, che si occupano anche di divulgazione. Va fortemente ribadito che capire il tempo non è solo un problema di divertimento (*chi si diverte sotto un temporale? o vagando incerto nella nebbia?*), ma fondamentale di sicurezza, e non c'è che una soluzione: cercare di saperne di più.